

ALBANO



Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

Piazza Vescovile, 11
00041 Albano RM

Tel.: 06/93.26.84.01
Fax: 06/93.23.844

e-mail comunicazioni@diocesidialbano.it

Domenica, 17 novembre 2019

La generatività nella pastorale è il modello indicato dal vescovo di Albano ai sacerdoti

Con lo sguardo e il cuore rivolti a Gesù in croce



Testimoni di fede

san Pancrazio. La fede il coraggio e la forza di un vero testimone

Il coraggio della fede e la fedeltà nell'accompagnamento sono due caratteristiche che hanno contraddistinto la vita, breve, di Pancrazio, santo patrono della diocesi di Albano, martirizzato secondo la tradizione storica il 12 maggio del 304, all'età di 14 o 15 anni e, ancora oggi, vivo esempio di fede salda e capace di testimoniare. Proprio la testimonianza coraggiosa del giovane lo ha fatto amare - a posteriori - dalla comunità dei cristiani di Albano e, nel IX secolo, per volontà di papa Leone III, fu dedicata a lui la nuova cattedrale, ricostruita dopo il disastroso incendio che distrusse l'antica basilica costantiniana, dedicata a San Giovanni Battista. Rimasto orfano sin da piccolo, Pancrazio - che secondo la tradizione, proveniva dall'Asia Minore, dalla zona di Troade - fu educato da uno zio, di nome Dionigi, il quale lo accompagnò anche al Battesimo e al martirio, chiaro esempio di un'educazione delle giovani generazioni che vede la presenza di un adulto. E nel martirio, poi, che il giovane dimostra la sua fede e la sua fedeltà a Cristo davanti a Diocleziano, che gli promise una luminosa carriera se avesse rinunciato alla fede cristiana, Pancrazio scelse di rimanere fedele agli impegni del proprio Battesimo. La sua giovane età, la testimonianza salda davanti al potere di Roma, la sua figura simbolica di combattente di Cristo lo hanno reso una "stella" luminosa. Il combattimento del giovane Pancrazio, infatti, era rivolto soprattutto ai nemici interiori dell'uomo e della città: l'ingiustizia, la violenza, una religione irrispettosa della dignità umana, la persecuzione contro la fede in Dio. Da questo combattimento, Pancrazio sarebbe uscito apparentemente sconfitto, ma in realtà vincitore nel cammino di santità, contribuendo a portare nel mondo una civiltà basata sul rispetto, sull'amore fraterno, sulla dedizione ai più deboli. Un'altra tradizione racconta, infatti, che il giovane si sia molto distinto nell'aiuto ai poveri e che queste sue scelte di carità abbiano suscitato il sospetto che fosse cristiano e indotto gli invidiosi a denunciarlo.

Giovanni Salsano

Semeraro: «Dobbiamo necessariamente rivolgere i nostri occhi al Crocifisso, in tutta la sofferente realtà di una vita che si dona interamente e che per questo è feconda»

DI ALESSANDRO PAONE

Testimonianza, collaborazione con i fedeli laici e generatività pastorale sono i tre punti sottolineati dal vescovo di Albano, Marcello Semeraro, nella sua introduzione ai lavori del Consiglio presbiterale diocesano, lo scorso 7 novembre. «Certamente - ha esordito Semeraro - i nostri fedeli hanno bisogno di testimonianza. A questo tema, nella lettera pastorale "Abbi cura di lui" ho dedicato un capitolo, introducendomi con queste parole del Papa: "Seminiamo e diamo testimonianza. La testimonianza è l'inizio di un'evangelizzazione che tocca il cuore e lo trasforma. Le parole senza testimonianza non vanno, non servono! La testimonianza è quella che porta e dà validità alla parola". Dobbiamo ammettere che un nostro problema non è quello di pronunciare delle parole "vere", quanto delle parole "veraci". Essere "veraci", infatti, non vuol dire semplicemente "dire la verità". E ben di più! È anche trasparenza, onestà con sé stessi e, perciò, con Dio e con gli altri. Nello stesso capitolo riservato alla testimonianza, nella stessa lettera pastorale il vescovo di Albano ha anche sottolineato l'importanza di un volto di Chiesa ospitale, che si prende cura: «L'icona di riferimento - ha aggiunto Semeraro - è il samaritano del Vangelo che si è fatto carico dell'emarginato e che, affidandolo all'algatore, di fatto chiede a noi di coinvolgerci nel suo gesto: è l'amore del *Christus totus*, di Cristo capo e membra, che deve accogliere-sollevare-curare quell'infelice. Questa è la Chiesa madre, che si prende cura. La pastorale che a noi si chiede di realizzare è quella che tocca la carne di Cristo». Il secondo punto analizzato da Semeraro ha riguardato la presenza e la collaborazione dei fedeli laici nell'azione della Chiesa, uno degli "slanci" del Vaticano II: «Permettete che mi chieda - ha proseguito il vescovo - quanti dei nostri fedeli laici e laiche si accantonano di essere ministri, istituti o di fatto, operatori pastorali, iscritti ad una associazione cattolica oppure a movimenti e gruppi. Ma poi? Quale impegno di Chiesa c'è, oltre la tua adesione? Per te, la Chiesa è tutta lì? Nel tuo movimento o gruppo? Aggiungo che il nostro stiano insistendo sulla necessità di una qualificata opera dei

nostri consigli pastorali. Quando, però, guidiamo e coordiniamo l'opera di questi consigli, noi sacerdoti non dobbiamo dimenticare che le persone che vi fanno parte non hanno solo le orecchie per ascoltarci, i piedi per organizzare le processioni, o le mani per distribuire i pacchi-caritas, ma pure un cuore col quale amano la Chiesa, una testa con cui pensano e una voce con cui possono consigliare. Infine, un terzo punto ha riguardato il modello cui guardare per la pastorale e questo soprattutto in riferimento alla sua modalità generativa. «In proposito - ha concluso Semeraro - penso che necessariamente lo sguardo dobbiamo rivolgerlo al Crocifisso. Il modello della generatività pastorale è fuori di noi, non dentro, nelle nostre aspirazioni o preferenze. Su questo modello non c'è davvero molto da interpretare, o fantasticare perché ci sta sotto gli occhi, in tutta la sofferente realtà di una vita che si dona interamente e che solo e proprio per questo è feconda, generativa. Non si può fare pastorale generativa senza tutto questo».



Oggi in Seminario l'incontro de «Il vino migliore» per sostenere e accompagnare l'amore ferito

È in programma oggi pomeriggio, alle 16, in seminario ad Albano, un incontro de "Il vino migliore", il percorso di vita e di fede nella crisi matrimoniale, a cura dell'Ufficio diocesano per la pastorale famiglia, diretto da monsignor Carlo Panzeri.

Il tema "Continuare a stare insieme per i figli" sarà sviluppato da Barbara Baffetti e Stefano Rossi, accompagnatori di sposi in crisi, e dallo stesso don Panzeri.

esercizi spirituali

Scoprire e vivere il ministero
Quale tempo prezioso di riflessione e rinnovamento spirituale, si svolgeranno da domani pomeriggio fino a venerdì prossimo, gli esercizi spirituali per il clero della diocesi di Albano, presso il "Centro Ad Gentes" dei missionari verbiti a Nemi. L'appuntamento, inserito nel calendario della formazione permanente del presbitero diocesano, sarà incentrato sulle prospettive spirituali e pastorali del Messale romano. A guidare le riflessioni sarà monsignor Felice Di Molfetta, vescovo emerito della diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano, già presidente della Commissione episcopale per la Liturgia della Conferenza episcopale italiana. «Come tema per gli esercizi spirituali - spiega monsignor Felice Di Molfetta - ho scelto "Celebrare per credere e vivere il ministero". La riflessione che propongo ai sacerdoti partirà dal concetto che, attraverso il Messale, noi scopriamo questo trionfo: celebrare, credere, vivere. A partire dal trionfo della tradizione patristica "lex orandi, lex credendi, lex vivendi", affermeremo che la nostra fede deve essere celebrata e affermata non solo con un "sì", da dire a voce, ma con la vita. La proposta è di tradurre, attraverso questo trionfo, ciò che il Messale ci mette sotto i nostri occhi e scoprire il senso del nostro ministero».

Il pane eucaristico fonte della libertà

Nell'ambito delle iniziative promosse per i ministri straordinari della Comunione eucaristica dall'Ufficio liturgico diocesano, diretto da monsignor Adriano Gibellini, questa mattina riprenderanno in seminario gli incontri diocesani di formazione permanente. L'obiettivo è che questi operatori pastorali siano sempre più "radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede", come scrive San Paolo, e consapevolmente operanti nella carità. Il tema generale, proposto da don Franco Ponchia, che guiderà le riflessioni, è "L'Eucaristia fonte di libertà" e l'appuntamento odierno verterà su "La condivisione dei pani (Mt 14, 13-21)", mentre i successivi incontri diocesani sono in calendario nel prossimo anno: domenica 26 gennaio (sul tema "Libera di te e cuore isolato" - Mt 15, 1-20) e domenica 29 marzo (sul tema "L'uomo e la comunità: santuario di Dio" - Lc 12, 35-48). Tutti e tre si svolgeranno presso il seminario vescovile "Pio XII" di Albano con l'inizio alle 9,30 con la preghiera liturgica dell'ora Terza, cui seguirà la meditazione



Don Franco Ponchia

guidata da don Franco Ponchia, e si concluderanno con la Messa. «Ai ministri straordinari della Comunione eucaristica - spiega don Franco Ponchia - proponiamo tre brani dei Vangeli che, anche se non riferiti direttamente alla Cena istituita da Gesù, ne spiegano il significato profondo. L'Eucaristia infatti dona a coloro che vi partecipano una vera e autentica libertà: «di diventare pane per i fratelli, per ogni fratello». Il contenuto degli appuntamenti seguirà le orme del tema che in questo anno pastorale sta guidando la Chiesa di Albano ("Creatività e discernimento all'opera"), vocata ad incarnare sempre meglio il volto materno di una Chiesa madre e quindi generativa. Generare è prendersi cura e i ministri straordinari della Comunione a questo si impegnano con il loro servizio verso il fratello fragile, anziano o malato. Cura che chiama non allo straordinario, ma a tradursi in semplici gesti come ascoltare, asciugare una lacrima, percorrere un tratto di strada con chi ha paura, si sente smarrito, e sostenere la sua debolezza con fraterna attenzione, ma soprattutto porrendo quel pane eucaristico che solo può avvertire ogni impotenza della sua onnipotenza dando a ogni uomo, anche se debole e trafitto, nuovo senso e forza immergendolo nella profondità del mistero eucaristico».

Maria Massimini

Marino ricorda suor Maria Gregorini

Intitolato alla religiosa delle Maestre Pie Venerini il parco adiacente a via Medi

La città di Marino ha reso omaggio a suor Maria Gregorini, madre superiora dell'istituto "Maestre Pie Venerini" dal 1984 fino alla sua scomparsa nel 2006, intitolando un parco cittadino, l'area verde adiacente via Medi. La cerimonia di intitolazione si è svolta giovedì 7 novembre, alla presenza di tutti gli alunni della scuola parita-

ria "Maestre Pie Venerini", guidata dal dirigente scolastico Patrizia Manoni, le insegnanti, la Madre generale delle Maestre Pie Venerini, suor Eliana Massimi, la consigliera suor Cristina Cosa e la Madre provinciale, suor Enrica Giovannini, e di molti ex alunni ed ex docenti dell'istituto. L'amministrazione comunale era rappresentata dall'assessore alle Politiche sociali Barbara Cerro. «Sono particolarmente contenta oggi - ha detto l'Assessore Cerro - di trovarmi in mezzo a tutti questi alunni che frequentano una scuola che è stata una istituzione storica, una scuola di vi-

ta che ha sempre accolto i bambini, anche quelli socialmente più deboli, con delle fragilità. Ancora oggi la scuola è uno dei fiori all'occhiello del comune di Marino. Complimenti alle docenti e alle suore che continuano con tanta fatica, visti i tempi, in questo percorso che non dobbiamo assolutamente lasciare. È combattere quella povertà educativa che sempre di più ci attanaglia». La giunta comunale si era espressa a favore della intitolazione del parco già nel 2017 individuando il sito, successivamente è stato richiesto il necessario nullaosta alla Prefet-

tura di Roma, pervenuto l'esate scorsa. La dirigente scolastica Patrizia Manoni ha sottolineato come suor Maria, nata l'8 marzo, fosse una grande donna di fede, una grande maestra, educatrice, un grande punto di riferimento per tutti i suoi alunni e le sue insegnanti. «Per me - ha detto Manoni - suor Maria è l'immagine di come deve essere una donna e una insegnante, ma fuori dalle righe, con un unico obiettivo davanti a bambini, la loro felicità, la loro educazione. Per lei era importante la musica e il coro in particolare, che amava». Per suor Eliana Massimi, ma-



L'intitolazione

dre generale delle Maestre Pie Venerini - suor Maria è in cielo da 13 anni e ci ha lasciato solo fiato allora. Lei non ci ha lasciato solo. Perché se dopo la sua partenza in cielo ci ha messo ancora insieme - vuol dire che il suo lavoro lo ha fatto veramente bene».

Valentina Lucidi

Aprilia. Con «Osmosi» la cultura è protagonista di tutta la città

Da domani a domenica prossima, ad Aprilia, torna «Osmosi», il festival delle culture organizzato dalla Pro Loco con il contributo dell'amministrazione comunale. L'appuntamento coinvolge studenti e associazioni in un "intreccio" - appunto "osmosi" (benché la parola sia anche acronimo di "Officine specializzate: Mostre, Opere, Suoni, Idee") - di forme artistiche che spaziano dalla musica all'arte, passando per i laboratori, il teatro, l'artigianato, lo sport. Il festival si tiene a CulturAprilia (nei locali recuperati della ex Claudia) e nel teatro della scuola Pascoli, spostandosi anche nelle scuole di Aprilia. Nei giorni della manifestazione, 30 associazioni culturali e 25 operatori culturali proporranno laboratori artistici ed espressivi, percorsi didattici multidisciplinari, dibattiti e mostre: momenti di confronto e riflessione rivolti ad adulti e bambini che consentono una crescita del tessuto apriliano sotto ogni punto di vista. Sono in programma nove appuntamenti con le mostre (Esposmosi arte, storia, StoriaAprilia, fotografia artistica), quattro laboratori artistici nelle scuole, tre workshop, sei eventi spettacolo, otto percorsi tematici e quattro appuntamenti culturali.